

» MARCO TRAVAGLIO

Mentre in Italia il Parlamento e i giornaloni discutono animatamente della piaga dei giudici in politica, putribondi figure che mettono in cattiva luce i politici pregiudicati, all'estero dilaga la peste giustizialista: dalla Romania al Brasile alla Russia, la gente scende in piazza addirittura contro la corruzione e financo in difesa dei magistrati anticorruzione. Lo so, sono scene orribili che non vorremmo mai vedere, noi che difendiamo orgogliosamente il primato di Paese più corrotto d'Europa. Ma tant'è: non tutti hanno la nostra fortuna. Noi, dal virus della legalità, siamo guariti già da un pezzo. Infatti in questi giorni, 25 anni dopo Mani Pulite, è tutto un autodafé e un'autocritica per quel clima plumbeo del 1992-'93, che a furor di popolo portava partiti e movimenti di destra e di sinistra, ma anche giornali (come *la Repubblica* di Scalfari e *il Giornale* di Montanelli) a organizzare manifestazioni, cortei e fiaccolate contro i politici corrotti e in difesa dei pm di Mani Pulite. I quali erano contesi a morsi e gomitate dai partiti, che li volevano ministri, candidati al Parlamento, a sindaci o a incarichi istituzionali per esporli come trofei e sventolarli come vessilli.

Nel '94 Tiziana Parenti divenne deputato di Forza Italia e presidente della commissione Antimafia, Di Pietro rifiutò l'offerta di Berlusconi e Previti di fare il ministro dell'Interno, Davigo quella di Ignazio La Russa di diventare ministro della Giustizia. Dopodiché "Tonino" lasciò la toga e nel '95 respinse i nuovi assalti sia di B. che lo voleva viceleader del centro-destra o capo dei servizi segreti, di Casini e Buttiglione che lo invocavano come leader del cen-

Figli di Putin

tro, di Finie Tremaglia che losognavano alfiere della destra, e nel '96 cedette all'offerta tecnica di Prodi che lo nominò ministro dei Lavori pubblici e poi a quella politica di D'Alema che nel '97 lo candidò al Mugello. All'epoca pareva che il problema dell'Italia fosse quello della corruzione (stimata dal **Centro Einaudi** in 10 miliardi di euro all'anno di costi aggiuntivi per le casse dello Stato), cioè dei ladri, non di chi l'aveva scoperta e sanzionata, cioè le guardie. Ora che è quasi decuplicata (chi dice 60, chi 80, chi 100 miliardi all'anno), il problema sono i giudici, che non devono più metter piede in Parlamento nemmeno per visitarli, per non infastidire i delinquenti che vi risiedono in pianta stabile. L'unica forza parlamentare significativa che si sottrae a questa "narrazione", a parte i sostenitori di Michele Emiliano, è il Movimento 5 Stelle, che anzi corteggia alcuni noti pm per il suo eventuale governo prossimo venturo.

SEGUE A PAGINA 20

Il che rende incomprensibile il silenzio pentastellato su quanto è accaduto l'altro ieri a Mosca, con l'arresto di ben 1030 manifestanti scesi nelle piazze di Mosca e di una novantina di altre città russe al seguito della Fondazione Anticorruzione del noto blogger Alexei Navalny, che intende candidarsi alle Presidenziali del 2018 contro Vladimir Putin. E da mesi martella sui social la sua campagna contro i malaffari del presidente-dittatore e del fido premier Dmitrij Medvedev, entrambi ricchi sfondati con proprietà in mezzo mondo. Navalny è stato arrestato e condannato su due piedi per manifestazione non autorizzata. Un clamoroso autogol del Cremlino, che vieppiù lo legittima come candidato anti-Putin, in un Paese dove chiunque osi presentarsi alle e-

lezioni contro di lui finisce regolarmente in galera. Il fatto poi che in tutta la Russia, dalla Capitale a San Pietroburgo alle regioni più remote (Siberia, Urali, Estremo Oriente) decine di migliaia di cittadini (nella sola Mosca erano 7 mila) abbiano sfidato il *niet* del regime per manifestare pacificamente senza il permesso del Cremlino, come non avveniva dagli anni 80 prima del crollo del muro di Berlino, dimostra quanto farlocchi siano i risultati plebiscitari tanto delle elezioni quanto dei sondaggi a favore di Putin. La reazione dell'Europa è stata, al solito, molto flebile, a parte quella tedesca. Soliti fervorini della Mogherini per l'Ue e del mogherino Alfano per l'Italia.

Matteo Salvini, immemore delle analogie tra la sua Lega (anzi, di quella di Bossi) che 25 anni fa manifestava - autorizzata o meno - contro i Putin e Medvedev della Prima Repubblica, rilascia dichiarazioni demenziali, frettolosamente tradotte in dialetto padano dal cirillico: "È l'ennesima montatura mediatica. La manifestazione non era autorizzata. Ho fatto una ricerca sul personaggio in questione: un blogger anti-Putin, venduto come leader dell'opposizione. Ma che secondo le stime avrebbe solo il 3%. Insomma, è uno dei tanti che si oppone a Putin. Mi fa sorridere che Putin sia considerato un dittatore. La Russia cresce più dell'Italia. Sei mesi fa ci sono state le elezioni: ha votato il 48% dei russi ed è stato eletto democraticamente un Parlamento". Un concentrato di assurdità e illogicità. Ma Salvini ha appena siglato un "piano di cooperazione" (economica?) col partito di Putin, che piace molto anche a FI e a mezzo Pd per nobili ragioni affaristiche (se ne occupa Antonio Padellaro a pagina 11). Resta da capire

perché i 5Stelle tacciano: le manifestazioni del movimento di Navalny somigliano molto – per l'uso del web, per il tema corruzione, per le decine di piazze collegate – ai V-Day che nel 2007-2008 tennero a battesimo i M5S. Chi, se non i 5Stelle dovrebbe difendere la democrazia dal basso contro la repressione dall'alto e pretendere dal governo e dal Parlamento italiani una reazione energica contro il regime putiniano che reprime il dissenso, processa gli oppositori, arresta i manifestanti, perseguita i gay, per non parlare dei giornalisti critici che raramente hanno il privilegio di morire per cause naturali. Invece tutti zitti e Mosca.

